

E' UGUALE PER TUTTI



Un collegio giudicante durante la lettura di una sentenza. Sotto, Emilio Curtò, presidente del tribunale di Varese

lia scivolano clamorosamente verso la Cassazione due milioni di cause con risvolti penali prodotte da liti di condominio. In un Paese normale basterebbe un vigile per dirimere questo genere di contenzioso, da noi ci vogliono le toghe d'ermellino. E tuttavia per proteggere le corti d'appello dagli ingolfamenti e per evitare la sconfitta cocente delle prescrizioni, oltre che per non sciupare risorse,

un rimedio c'è. Si chiama "messa in prova", istituto che il codice prevede per i reati dei minori; consiste nel congelare una sentenza di primo grado il tempo necessario a verificare se il reo merita o no una sorta di moratoria della pena. Se la merita il processo si ferma, non va oltre. In caso contrario si passa ai gradi successivi di giudizio: appello, cassazione. Esempio banale: tizio ruba

una motoretta, lo prendono, lo processano, lo condannano, ma la pena resta sospesa come una spada di Damocle sul capo del peccatore. Si procede solo nell'eventualità di una recidiva. Si estingue l'azione penale se l'interessato riga dritto. Espediente suscettibile di sollevare obiezioni procedurali? Forse sì. Ma sicuramente un rimedio al peggior dei mali che è il fallimento delle giurisdizioni, l'impotenza di fronte a una irragionevole durata dei processi. E quindi a una impunità diffusa. Un progetto di legge che prevedeva questa scappatoia era stato presentato anni fa. Riporarlo in superficie non sarebbe sbagliato. Non si può più aspettare, lo impongono le cifre che a livello di sistema italiano sono le seguenti: pendevano nell'anno 2010 tre milioni e 290mila cause penali, un milione e 800mila erano i nuovi procedimenti aperti.

Nel 2009, 143mila fascicoli sono stati archiviati per prescrizione. La durata media di un contenzioso criminale è di sei anni e mezzo, la prescrizione scatta dopo sei anni per l'omicidio colposo e per la corruzione. La macchina della giustizia, valore cui una società civile dovrebbe essere molto attenta, è come impazzita. Coloro che dovrebbero governarla e tenerla in strada si dichiarano frastornati. Il processo breve, così come votato alla Camera e ora all'esame del Senato, pare l'ultima barzelletta in un Paese che non ha più nessuna voglia di ridere.

Giustizia all'italiana: «Mi faccia causa»

di Fabio Bombaglio*

Cliccando su www.bancaditalia.it si ha notizia della pubblicazione n 92 della serie Questioni di Economia e Finanza che raccomando ai miei colleghi più attenti al rapporto tra categoria professionale e Istituzioni. Poche pagine zeppe di cifre, di tabelle e di formule intitolata "La litigiosità presso i giudici di pace: fisiologia e casi anomali" che offre molti spunti di riflessione. Il primo - confortante - è che la correlazione tra efficienza del sistema di risoluzione delle controversie civili e commerciali ed efficienza del sistema economico è divenuta un elemento di analisi non estemporaneo. Il contenzioso avanti ai 2.509 Giudici di Pace italiani, dislocati in 846 sedi viene suddiviso per 1) Opposizione sanzioni amministrative, multe, ecc 2) Risarcimento del danno da circolazione 3) Ricorsi PM - decreti ingiuntivi. I risultati sono molto diversi da quelli che si aspetterebbero e, una volta tanto, non dicono che gli avvocati sono i principali responsabili del disastro. L'indagine conclude che nel perio-

do 2001 - 2008 la litigiosità civile e amministrativa avanti i Giudici di Pace è aumentata del 50% con crescita attribuibile - quasi esclusivamente - all'incremento dei ricorsi contro le contravvenzioni da Codice della Strada mentre la restante litigiosità civile è rimasta pressoché inalterata. Nello stesso intervallo di tempo, innanzi i Tribunali - dove l'assistenza legale è obbligatoria - il numero delle liti si è incrementato del 20% con la confortante conclusione che non sono sempre e solo i legali gli agenti di commercio di Giustizia Civile Spa. Recentemente è stata introdotta la mediation preliminare (termine malamente tradotto in "mediazione" dagli uffici legislativi UE) anteposta una fase "conciliativa" alla lite giudiziaria civile vera e propria generando, secondo chi scrive, alcuni equivoci: 1) la mediation è il secondo livello del negoziato e se non c'è il primo è di improbabile efficacia il secondo; 2) la mediation è stata resa obbligatoria con lo scopo diretto e dichiarato di "deflazionare" il carico degli Uffici giudiziari; 3) prospettando redditi da sogno si è enfatiz-

zata la figura del mediatore come quella di un taumaturgo: in realtà ce ne sono già troppi - e troppi organismi di conciliazione - mentre è modesta la cultura dell'approccio alla conciliazione e dell'accompagnamento delle parti alla conciliazione che è il preliminare imprescindibile per il successo. La mia convinzione è che non si debbano forzare strumenti per il conseguimento di scopi collaterali: effetto della mediation correttamente intesa e applicata può certamente essere quello di evitare cause purché non la si affronti come fase preliminare obbligatoria di una causa. Per questo non si può assimilarla al giudizio (rendendola obbligatoria) perché la si fa diventare una fase del processo estranea all'analisi reale delle posizioni delle parti. Il tentativo di conciliazione interpretato correttamente ha percorsi e ritmi propri che, se appresi e utilizzati, potranno arrecare benefici anche alla giustizia togata ma soprattutto alle parti contendenti. La conclamazione preventiva dei miracoli non paga mai.

* avvocato